

Sebastiano Mangano



Cento anni fa

da

VITTORIO VENETO AL MILITE IGNOTO

29 ottobre - 4 novembre

1918-2021

Introduzione

Il 29 ottobre in Val d'Adige comincia la resa austriaca. Verso le 8 del mattino davanti alle linee italiane avanzate nella zona di Serravalle in Val d'Adige, lungo la linea ferroviaria Verona-Rovereto, appare all'improvviso un ufficiale austriaco con la bandiera bianca: era il Capitano di Stato Maggiore Kamillo von Ruggera¹ che chiese di consegnare al comando italiano una lettera del Feldmaresciallo Luogotenente Victor Weber von Webenau, comandante del VI Corpo d'Armata austriaco, dove dichiarava di essere stato incaricato di iniziare immediatamente le trattative per un armistizio. Quello stesso giorno il Comando Supremo Italiano rispose che non aveva nessuna difficoltà ad incontrare una delegazione austriaca debitamente autorizzata, ma aggiungeva di non essere disponibile a discutere la possibilità di cessare il fuoco ma soltanto di comunicare le condizioni di resa poste dal governo italiano d'accordo con i suoi alleati.



Il pomeriggio del 30 ottobre entrava nelle linee italiane la commissione d'armistizio austriaca guidata dallo stesso Feldmaresciallo Victor Weber von Webenau.

¹ Hamillo von Ruggera fu sar  tra i congiurati del complotto contro Hitler nel luglio del 1944 e sar  ucciso dalla Gestapo.



Feldmaresciallo Victor Weber von Webenau

Dopo la drammatica giornata del 29 ottobre, durante la quale le truppe italiane sono dilagate al di là del Piave, tutto il fronte si è messo in movimento, dal Trentino al mare, per incalzare gli austriaci e trasformare il loro ripiegamento in una fuga. Il 30 ottobre il Comando imperiale austro-ungarico compie un estremo tentativo per ricostruire alla meglio una linea di resistenza nelle retrovie. Ma ogni sforzo fu inutile perché i reparti non ubbidivano più ai loro comandanti. Intanto l'VIII Armata italiana, attraversato il fiume Cardevole, inizia da Vittorio Veneto una vasta manovra per aggirare lo schieramento montano del nemico.



I soldati italiani attraversano il torrente Cardevole, affluente del Piave

Dopo il 30 ottobre 1918 il ripiegamento degli austriaci si trasforma in una fuga disordinata e anche l'armata del Grappa, che ha resistito con disperato orgoglio, viene travolta dal caos in cui l'impero asburgico sta dissolvendosi. All'imperatore Carlo I, che era succeduto all'imperatore Francesco Giuseppe il 26 ottobre 1916, non resta che avvertire Guglielmo II di Germania che la guerra era ormai perduta e che era costretto a chiedere la pace per evitare ulteriori morti e dolori al popolo austriaco. Il 3 novembre, poche ore prima che venisse firmato l'armistizio, le truppe italiane avevano raggiunto Trento e Trieste. Il giorno dopo, mentre stavano per cessare le ostilità, il Comandante Supremo dell'Esercito Italiano, gen. Armando Diaz, annuncia all'Italia che i 41 mesi di durissima lotta contro uno dei più potenti eserciti del mondo sono finalmente ripagati dalla vittoria.

La sconfitta dell'esercito imperiale austriaco si trasforma in una disfatta rovinosa

Gabriele D'Annunzio nel "Cantico per l'ottava della vittoria", scrisse tra il 3 e l'11 novembre 1918: <<Patria! Patria! Tutto è canto infinito, canto nato col mattino. Tocca il cuore ferito degli eroi nella terra nera. Schiude fin le tristi labbra dei giovanetti muti nelle ripe nelle malghe nelle velme, caduti quando la grande alba non era ... La morte s'abissa in vittoria!>> (v. 103-108.204).

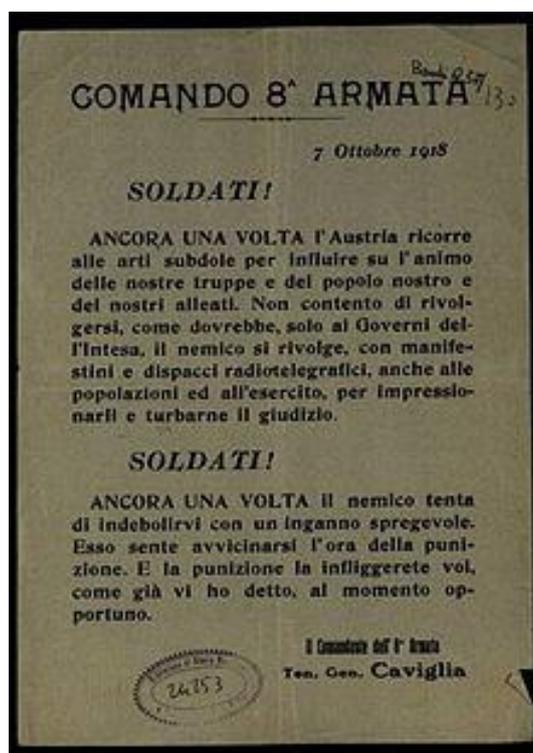
Il 26 ottobre, quando il Piave era ancora in piena e il "grosso" delle nostre truppe non aveva messo piede sulla sponda sinistra del fiume e sul Grappa la IV Armata, comandata dal gen. bersagliere Gaetano Giardino, stava dissanguandosi nel tentativo di spezzare la tenace resistenza delle truppe austriache, l'imperatore Carlo I d'Austria, scrive al Kaiser Guglielmo I di Germania una drammatica lettera: <<Caro amico, è mio dovere, per quanto mi riesca penoso portare a tua conoscenza che il mio popolo non ha né la forza né la volontà di continuare la guerra ... Ti annuncio perciò che ho preso la decisione irremovibile di chiedere una pace separata e un armistizio immediato. Io non posso fare altro: obbedisco alla mia coscienza, che mi ordina di agire in tal modo>>.



Beato Carlo I d'Asburgo - Lorena
imperatore d'Austria-Ungheria

Il 3 ottobre 2004 Carlo I d'Asburgo-Lorena è stato beatificato dal santo papa Giovanni Paolo II. Durante l'omelia della cerimonia di beatificazione il Santo Padre disse che: «<Il compito decisivo del cristiano consiste nel cercare in tutto la volontà di Dio, riconoscerla e seguirla. *L'uomo di Stato e cristiano Carlo d'Austria* si pose quotidianamente questa sfida. Ai suoi occhi la guerra appariva come "qualcosa di orribile". Nei tumulti della Prima Guerra Mondiale cercò di promuovere l'iniziativa di pace del mio predecessore Benedetto XV. Fin dall'inizio, l'Imperatore Carlo concepì la sua carica come servizio santo ai suoi popoli. La sua principale preoccupazione era di *seguire la vocazione del cristiano alla santità anche nella sua azione politica*. Per questo, il suo pensiero andava all'assistenza sociale. Sia un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno in Europa la responsabilità politica!>>. Inoltre si ricorda la grande fede cattolica che l'imperatore Carlo praticava tanto da voler essere presente al *Te Deum* del capodanno 1919. Alla domanda del perché voleva ringraziare il Signore nell'anno della sconfitta e nell'anno in cui perse tutto, Carlo rispose: «...l'importante è che i popoli abbiano ritrovato la pace...» e per questo era necessario ringraziare Dio.

A Vienna, però, erano già convinti che la guerra era ormai perduta prima ancora che lo confermasse l'esito della battaglia in corso. In realtà, se le truppe al fronte continuavano a combattere con disperato accanimento, all'interno l'impero asburgico stava politicamente dissolvendosi a causa dei tanti moti insurrezionali delle sue numerose minoranze etniche. In tale condizione il forzamento del Piave da parte dell'VIII Armata comandata dal gen. artigliere Enrico Ettore Caviglia, nel pomeriggio del 28 ottobre, provocò rapidamente il crollo dell'Austria anche sul campo di battaglia.





Gen. Gaetano Giardino



Gen. Enrico Caviglia

Il passaggio del Piave produsse un immediato contraccolpo anche sul fronte del Grappa dove le truppe austriache sembravano voler morire sul posto piuttosto che cedere. Il 29 ottobre il gen. Giardino lanciò ancora una volta la sua IV Armata: la prima linea nemica resistette, ma nelle retrovie i rinalzi non solo si rifiutarono di andare al fronte, ma cominciarono a gettare le armi, saccheggiando addirittura i depositi. Eppure, nonostante l'evidente disgregazione dell'esercito asburgico, si assistette ancora allo spettacolo di un'armata – quella austriaca del Grappa – che si sacrificava battendosi disperatamente, mentre tutto il Paese era ormai in presa al caos. Il 30 ottobre l'VIII Armata del gen. Caviglia, dopo aver occupato Vittorio Veneto, con una larga manovra avvolgente in direzione delle pre-alpi bellunesi, iniziò l'aggiramento del fronte montano, mentre la XII Armata, comandata dal gen. francese Jean-César Graziani – che aveva passato il Piave davanti Valdobbiadene e conquistato il caposaldo del monte Cesén, puntava su Feltre.



Sulla destra, la X Armata, con le sue divisioni inglesi e gli squadroni della nostra cavalleria, raggiungeva il fiume Livenza ed entrava a Sacile, permettendo così alla III Armata, comandata dal gen. Duca Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta – schierata sul basso Piave – di mettersi in moto.



Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta
con i gradi di maresciallo d'Italia - ca. 1926



30 ottobre – la VI Armata entra in azione sugli Altopiani e trova Asiago ormai semidistrutta dai bombardamenti



Un singolare trofeo - un violoncello

Il 30 ottobre anche la III Armata italiana, schierata all'estrema destra del fronte, entra in piena azione e, al fianco della X Armata, raggiunge il fiume Livenza, continuando nei giorni successivi ad inseguire le truppe del feldmaresciallo di origine serba-croata, Svetozar Boroëvić von Bojna che, varcato il Tagliamento, si dirigono verso i valichi alpini nel tentativo di passare in Austria. In questa zona, infatti, molti reparti austriaci sono riusciti, dopo una lunga marcia a tornare in patria ancora inquadrati e sotto la guida dei propri ufficiali.

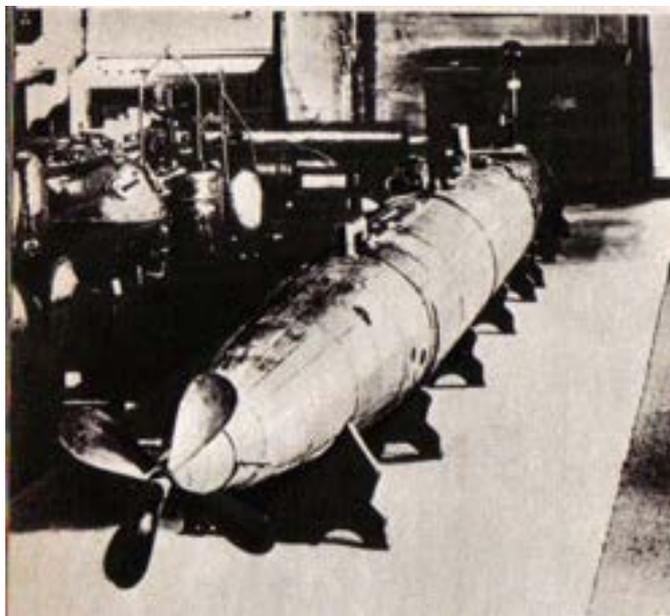


Il 31 ottobre, il dilagare delle armate italiane segnò il crollo dell'intero fronte nemico. Minacciate di aggiramento, le truppe austriache del Grappa desistettero dal proposito di farsi annientare e incominciarono una manovra di ripiegamento. Ma il gen. Giardino non dette loro tregua, impartendo ai suoi soldati – già tanto provati – l'ordine di avanzare decisamente su tutto il fronte. Al calare della sera del 31 ottobre, i soldati italiani entrarono a Feltre accolti da uno sventolio di bandiere tricolori, mentre le truppe del gen. Caviglia continuarono la manovra di accerchiamento occupando il passo Fadalto e spingendosi così nella conca bellunese sulla via del Cadore.



Feltre imbandierata il 31 ottobre accoglie i soldati italiani

Nella notte fra il 31 ottobre e il 1 novembre 1918 il maggiore del Genio Navale Raffaele Rossetti e il capitano medico della Reale Marina Raffaele Paolucci riuscirono a portare a termine un'impresa alla quale si preparavano da mesi, impiegando un apparecchio costituito da un dispositivo con un motore ad aria compressa capace di sorreggere due torpedine contenenti 110 chili di potente esplosivo.



La sera del 31 ottobre una nave li condusse da Venezia fino a alle isole Brioni, da dove un motoscafo li trascino davanti al porto di Pola. Lì Rossetti e Paolucci, rimasti soli in mare con la *Mignatta* – questo era il nome dell'apparecchio – cominciarono una delicata manovra per superare gli sbarramenti della base navale austriaca e avvicinarsi alle corazzate *Viribus Unitis* e *Prinz Eugen*. Alle 4,50 Rossetti staccò dalla *Mignatta* una torpedine e a nuoto puntò sulla *Viribus Unitis*. Paolucci, che aspettava in acqua il ritorno di Rossetti, passò momenti di terribile incertezza. Finalmente, alle 5,35, Rossetti riapparve. Tra mille difficoltà era riuscito a collocare la torpedine, regolando il congegno ad orologeria per l'esplosione alle 6,30. I due italiani ad un tratto vennero investiti dalle luci di un faro e furono scoperti. Catturati e portati a bordo della *Viribus Unitis*, si accorsero che una parte dell'equipaggio era composta di marinai di origine jugoslavia e italiana. Per evitare una inutile strage, avvertirono allora il comandante della corazzata che la nave era stata “minata”. Ne seguì un “*si salvi chi può!*” e anche ai due ufficiali italiani fu concesso di gettarsi in mare. Ma, dato che l'esplosione tardava, gli austriaci cominciarono a dubitare che si trattasse di un inganno, e Rossetti e Paolucci vennero ripresi e portati a bordo. Erano le 6,27. Tre minuti dopo un sordo boato scosse paurosamente la grande nave. Si ripeté per la seconda volta il caotico fuggi-fuggi, durante il quale, prima che la *Viribus Unitis* si capovolgesse e affondasse, anche i due assalitori poterono salvarsi. Furono tenuti prigionieri fino alla sera del 5 novembre, allorché entrò nel porto di Pola la nave italiana *Saint-Bon* che li liberò. Rossetti e Paolucci, che avevano rinnovato l'impresa di Luigi Rizzo, che il 10 giugno 1918 al largo di Premuda aveva

attaccato ed affondato la corazzata austriaca Santo Stefano, venne concessa la medaglia d'oro al valor militare. La *Prinz Eugen* fu catturata al termine della guerra e dal 5 novembre al 1° dicembre 1918 batté bandiera italiana. Nel 1919 venne ceduta alla Francia che la trasferì a Tolone.



La corazzata austriaca *Viribus Unitis*



La corazzata austriaca Santo Stefano affondata da Luigi Rizzo

L'1 novembre anche tutta l'ala sinistra del fronte, che fino a quel momento era rimasta relativamente tranquilla, entrò in azione dagli Altipiani allo Stelvio. La sera del 2 novembre i soldati italiani raggiunsero Rovereto e il ripiegamento dell'esercito austro-ungarico si trasformò in una fuga disordinata. Nel volgere di poche ore, e soprattutto nella regione del Trentino, la sconfitta assunse le proporzioni di una autentica disfatta, perché le armate asburgiche, incapaci di rallentare l'avanzata del nostro esercito, furono prese dal panico di venire accerchiate. Gli ufficiali austriaci persero il controllo della situazione e i soldati diedero un vero assalto ai treni, provocando atti di vandalismo e di saccheggio. In questo caos interi reparti, reggimenti e divisioni, caddero prigionieri dei soldati italiani con tutto l'armamento e con i depositi al completo.



Sull'ala destra del fronte, specialmente nella zona pianeggiante verso il mare, la ritirata delle truppe austro-ungariche si svolse in condizioni meno caotiche: anche qui i prigionieri furono innumerevoli e il materiale perduto ingentissimo, tuttavia

parecchi reparti riuscirono a ripiegare con un certo ordine e perfino a raggiungere il suolo austriaco ancora inquadrati dagli ufficiali.

Pordenone è stata liberata l'1 novembre 1918 dalla Cavalleria comandata da Vittorio Emanuele Giovanni Maria di Savoia, Conte di Torino



Il 3 novembre 1918, con l'arrivo dei reparti del reggimento Savoia Cavalleria Udine fu liberata. La conquista della città è una pagina di gloria per la Cavalleria italiana. La sera del 6 novembre 1918 Raffaele Garinei, uno dei più prestigiosi inviati del giornalismo italiano d'inizio Novecento, così telegrafava al suo giornale, *Il Secolo*, che dopo il *Corriere della Sera*, era il quotidiano più diffuso in Italia: <<Udine, che più direttamente visse tutte le ansie della guerra, e sentì i fremiti della vittoria e fu d'impeto travolta e oltraggiata nei giorni del dolore, ha veduto i cavalieri della Terza Divisione entrare audaci nelle sue mura quando ancora gli ultimi austriaci non se n'erano allontanati>>.



La piazza Vittorio Emanuele II di Udine spazzata dai prigionieri austriaci



Il 1° Battaglione dei bersaglieri ciclisti avanza sulla strada verso Trieste



La villa del conte Vettor Giusti del Giardino a Padova - qui l'Austria firmò l'armistizio il 3 novembre 1918

A Villa Giusti, per quattro giorni si decide attorno ad un tavolo il destino austro-ungarico. Il 30 ottobre la Commissione d'armistizio austriaca, guidata dal feldmaresciallo Weber von Webenau si presenta alle linee italiane e il giorno dopo a Villa Giusti, nei pressi di Padova incontra la Commissione italiana presieduta dal gen. Pietro Badoglio e composta dal gen. Scipioni, dai colonnelli di Stato Maggiore Gazzera, Pariani, Maravigna, dal colonnello degli alpini Marchetti, dal capitano di vascello Accinni e dal capitano Tenner, trentino e cognato di Cesare Battisti, impiccato, insieme a Fabio Filzi, il 12 luglio 1916 dagli austriaci nel Castello del Buon Consiglio di Trento. Il 2 novembre, ricevute le condizioni formulate dal Consiglio interalleato di Versailles, la Commissione austriaca si reca a Trento per consultazioni. Alle 13,30 del giorno successivo, 3 novembre, latorna a Villa Giusti per la seduta conclusiva e la sera, verso le ore 18 la Commissione austriaca sottoscrive l'armistizio con l'intesa di cessare le ostilità alle ore 15 del 4 novembre.



Il capo della Commissione italiana gen. Pietro Badoglio, di spalle durante una pausa delle trattative



Davanti ad un reparto schierato dei Carabinieri a cavallo arrivano in auto a Villa Giusti le Commissioni



La Commissione austriaca entra a Villa Giusti per la seduta conclusiva

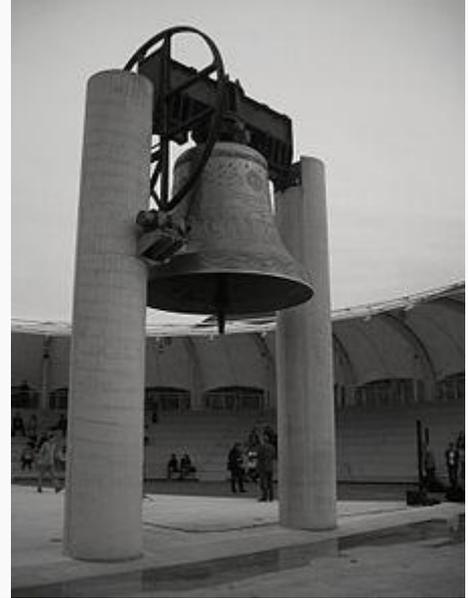


MANDELLI (Padova) - Sala della "Villa Giusti", dove venne deposta la capitolazione dell'esercito austriaco della Venezia - 4 novembre 1918

Nel pomeriggio del 3 novembre la guerra, simbolicamente, si concluse, allorché la cavalleria, gli alpini e gli arditi, da una parte, e i bersaglieri dall'altra, entrarono quasi contemporaneamente a Trento e a Trieste, le due città care a tutti gli italiani, la cui conquista aveva rappresentato il sogno di molte generazioni.

Dopo aver oltrepassato le colonne degli austriaci sbandati, alle ore 15,15 del 3 novembre fecero irruzione in Trento le prime pattuglie del Reggimento Cavalleggeri "Alessandria", che raggiunsero il centro della città al galoppo, sfilando accanto al monumento che i trentini avevano innalzato a Dante Alighieri nel 1896, per affermare inequivocabilmente l'italianità della loro terra. Subito dopo arrivarono a Trento <<anche gli Arditi del 29° Reparto d'Assalto, che precedette di qualche minuto gli alpini del 4° Gruppo e gli artiglieri del 10° Gruppo da montagna. Immediatamente, mentre le case di Trento esponevano il tricolore e la popolazione si riversava per le strade, il col. Tarditi, comandante del Reggimento Cavalleggeri "Alessandria", raggiunse il Castello del Buon Consiglio e innalzò la bandiera italiana sulla torre che domina il fossato dove, il 12 luglio 1916 erano stati impiccati gli ufficiali Cesare Battisti e Fabio Filzi. Questa bandiera era stata inviata nella notte precedente dal gen. Bloise, comandante della 32^a Divisione, al colonnello Faracòvi, comandante della

colonna composta appunto dagli alpini, dagli arditi, dagli artiglieri e dai cavalleggeri, ai quali il comandante della I Armata, il gen. Gaetano Pecori-Girardi, il mattino del 2 novembre aveva ordinato di avanzare dalle linee della Val d'Adige per puntare direttamente su Rovereto e Trento



Il Sacrario dei Caduti e la campana *Maria Dolens*, dei Caduti di Rovereto.

Dopo aver infranto le ultime resistenze austro-ungariche, il col. Faracòvi aveva occupato Rovereto alle 20,30 del 2 novembre. Il giorno dopo, al momento di riprendere la marcia su Trento, per non ritardare il simbolico gesto dell'alza bandiera sul torrione del Castello del Buon Consiglio, il col. Faracòvi aveva ceduto l'incarico all'arma più celere, consegnando la bandiera al comandante degli squadroni di cavalleria "Alessandria".





Torre del Castello del Buon Consiglio - Trento



Monumento a Dante Trento e i Cavalieri del Reggimento "Alessandria"



Via Bellenzani - La strada principale di Trento



Via Bellenzani - Trento





Trento – Piazza Duomo



Nel pomeriggio del 3 novembre 1918 i triestini erano accorsi sul molo del porto per accogliere i bersaglieri del 2° e dell'11° Reggimento, che venivano a liberare la città. La festa nelle strade era durata tutta la notte e il giorno successivo. Ma, passata l'emozione per l'arrivo delle truppe, i triestini cominciarono a chiedersi: <<Quando verrà il re?>>: per sentirsi definitivamente riuniti alla madre-patria, volevano vedere Vittorio Emanuele III. Si sparse la voce che il re sarebbe arrivato a Trieste l'11 novembre, nel giorno del suo quarantanovesimo compleanno, ma la mattina del 10 novembre si diffuse la notizia che era in arrivo il gen. Diaz. Poco prima delle ore 10 all'orizzonte apparve un cacciatorpediniere, scortato da due navi militari, che issava sull'albero di poppa uno stendardo azzurro. Allora, in pochi istanti, si sparse la voce dell'arrivo del re. Una grande folla si riversò sul molo e, allorché il cacciatorpediniere Audace attraccò, tutte le sirene delle altre navi e degli stabilimenti di Trieste suonarono in segno di saluto.



Ore 10 del 10 novembre 1918: Vittorio Emanuele III arriva a Trieste a bordo del cacciatorpediniere Audace
Attraccato al molo san Carlo e per la prima visita alla città ormai liberata



Commosso per l'accoglienza, il re, accompagnato da gen. Diaz e dal governatore militare di Trieste, gen. Petitti di Rovereto, a stento poté salire sull'auto. Prima si recò in Municipio e da lì si affacciò sulla grande piazza per salutare la città e la gente che lo acclamava.



Poi andò a visitare la cattedrale di san Giusto, il luogo di preghiera tanto caro ai triestini.



Quando, qualche ora dopo il re tornò al porto per imbarcarsi nuovamente sull'Audace, una folla di uomini e donne lo accompagnò cantando la popolarissima canzone: <<O Italia, o Italia del mio cuore – tu ci vieni a liberar!>>.



La campana di San Giusto

Per le spiagge, per le rive di Trieste,
suona e chiama di San Giusto la campana.
L'ora suona, l'ora suona non lontana,
che più schiava non sarà.

Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!

Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!

Avrà baci, fiori e rose la marina,
la campana perderà la nota mesta.
Su San Giusto sventolar vedremo a festa
il vessillo tricolor.

Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!



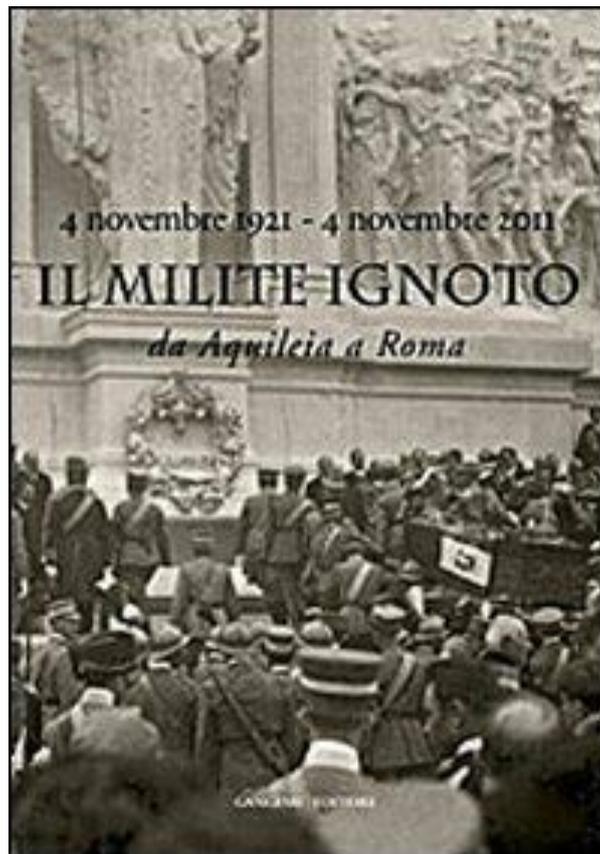
A mezzogiorno del 4 novembre, il Comando Supremo Italiano diramò l'ultimo Bollettino di guerra, che porta il n° 1278. Il gen. Armando Diaz annunciò all'Italia che la guerra contro l'Austria-Ungheria, era vinta, concludendo il Bollettino con le parole famose, aggiunte di suo pugno: <<*I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza*>>. Non bisogna dimenticare, però, che gli italiani in quei

giorni oltrepassarono il confine del Brennero e arrivarono a Innsbruck e a Klagenfurt in territorio austriaco



Nel Bollettino della Vittoria, il gen. Armando Diaz volle elencare tutte le forze che avevano direttamente partecipato alla battaglia di Vittorio Veneto: 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una cecoslovacca e 1 reggimento americano. Con questa precisazione il Comando Supremo Italiano intese assegnare nella giusta misura il merito della vittoria che non solo mise fuori combattimento l'impero asburgico, ma contribuì in modo determinante al crollo del fronte germanico, avvenuto una settimana dopo, e alla fine della guerra in Europa. Nelle lunghe trattative di pace – forse per le incertezze del governo italiano, ma soprattutto per l'incomprensione dei nostri alleati - questa vittoria non fu giustamente premiata. Ma per gli italiani la guerra 1915-1918 fu – e lo è ancora oggi a cento anni di distanza – la più popolare impresa dell'Italia unita: infatti, ricongiungendo alla madrepatria Trento e Trieste concluse il Risorgimento e, con la nuova nascita di Stati indipendenti come la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, favorì la creazione di una nuova Europa.

IL MILITE IGNOTO DA AQUILEIA A ROMA



Il Milite Ignoto, il 4 novembre 1921 sale all'Altare della Patria portato dai decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare

Per non dimenticare mai i 651.000 sodati italiani caduti - noti e ignoti - nell'*inutile strage*, nel 1920 il maggior generale Giulio Douhet, sulla scorta di analoghe iniziative già attuate in Francia e in altri Paesi coinvolti nella prima guerra mondiale, propose per primo in Italia di onorare i caduti italiani con la creazione di un monumento al Milite Ignoto a Roma. Questa idea fu raccolta dal torinese on. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (decorato di 3 medaglie d'argento e due di bronzo al valor militare sul campo), che la fece propria, presentando nel 1921 alla Camera dei deputati un disegno di legge finalizzato alla costruzione, anche in Italia, di un monumento dedicato a tutti i soldati italiani morti in guerra: *<<Il disegno di legge che il Parlamento discute è frutto del sentimento italico, dolce ed ardente ad un tempo. Deve essere rivendicata ai nostri uomini d'arme la priorità del proposito di trasportare solennemente a Roma i resti di un caduto ignoto, perché ivi ricevano i più alti onori dovuti a loro e a seicentomila fratelli>>* (Cesare Maria De Vecchi).

La legge fu poi approvata dal parlamento. Il Ministero della Guerra costituì quindi una commissione a cui fu dato l'incarico di individuare undici salme di soldati italiani non identificati. Tra esse si sarebbe scelta quella da seppellire solennemente all'Altare della Patria in una tomba che sarebbe diventata il monumento al Milite Ignoto.

La scelta delle undici salme non fu casuale; ognuna proveniva da una zona precisa del fronte italiano della prima guerra mondiale: Rovereto, le Dolomiti, gli altipiani, il monte Grappa, Montello, il Basso Piave, il Cadore, Gorizia, il Basso Isonzo, il monte San Michele e Castagnevizza del Carso.



Maria Bergamas sceglie nella basilica di Aquileia il Soldato Ignoto che sarà sepolto nell'Altare della Patria

Le undici bare furono poi portate provvisoriamente a Gorizia per poi essere trasferite ad Aquileia. Nel frattempo, all'interno del complesso monumentale dell'Altare della Patria a Roma, fu realizzata la tomba che avrebbe ospitato il Milite Ignoto; la salma del soldato italiano sconosciuto sarebbe stata tumulata sotto la statua della dea Roma.

La scelta della salma a cui dare solenne sepoltura all'Altare della Patria fu affidata a Maria Bergamas, madre di Antonio Bergamas, volontario irredentista di Gradisca d'Isonzo - comune friulano annesso al Regno d'Italia solo dopo la guerra - che aveva disertato dall'esercito austroungarico per unirsi a quello italiano e che era morto in combattimento senza che il suo corpo fosse stato mai ritrovato.



Maria Bergamas (1867-1952)
il 4 novembre 1954, fu sepolta accanto ai Militi Ignoti nel Cimitero degli Eroi di Aquileia



Il corpo del soldato da tumulare all'Altare della Patria fu scelto il 28 ottobre 1921 nella basilica di Aquileia.



Maria Bergamas fu condotta di fronte a undici feretri allineati. Dopo essere passata davanti ad alcuni di essi, non riuscì a completare la ricognizione: gridando il nome del figlio, si accasciò d'improvviso al suolo davanti a quella che divenne la salma

prescelta. La bara così selezionata fu quindi collocata sull'affusto di un cannone e deposta su un carro funebre ferroviario disegnato per l'occasione da Guido Cirilli dopo essere stata scortata da alcuni reduci decorati con la medaglia d'oro al valor militare. Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia furono tumulate nel cimitero di guerra che circonda il tempio romano, nella *Tomba dei dieci Militi Ignoti*.



Il viaggio verso la Capitale della salma prescelta si compì su un treno trainato da due locomotive a vapore modello FS 740 sulla linea Aquileia-Roma, passando per Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto a velocità moderatissima in modo che presso ciascuna stazione la popolazione avesse modo di onorare il caduto^[1]. Furono molti gli italiani che attesero, a volte anche per ore, il passaggio del convoglio al fine di poter rendere onore alla salma del Milite Ignoto.



Una Stella d'Italia in bronzo era collocata su una delle due locomotive che trainava il carro funebre ferroviario, mentre una seconda era rappresentata sull'edificio principale della stazione di Roma Tiburtina, che accolse il convoglio nella destinazione finale e che all'epoca era conosciuta come "stazione di Portonaccio". Le bandiere di tutti i reggimenti delle forze armate italiane e le rappresentanze dei combattenti, delle

vedove e delle madri dei caduti, con re Vittorio Emanuele III di Savoia in testa, accolsero l'arrivo della salma muovendosi incontro al Milite Ignoto; quest'ultimo fu poi portato da un gruppo di decorati di medaglia d'oro nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri.



Piazza dell'Esedra con la Basilica di Santa Maria degli angeli e dei martiri listata a lutto per il Milite Ignoto – 4 novembre 1921



Altare della Patria - 4 novembre 1921

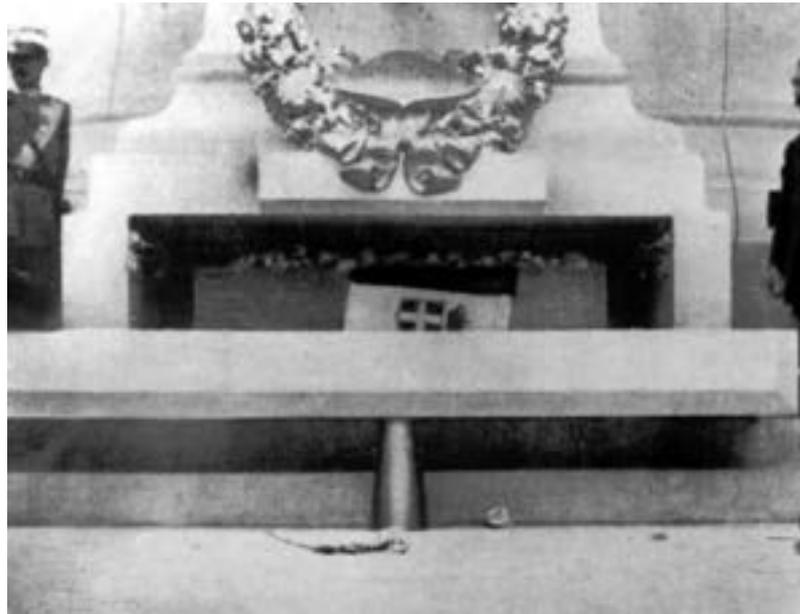




La salma fu sepolta con cerimonia solenne all'Altare della Patria il 4 novembre 1921 in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate e da allora la sua tomba è sempre vigilata da un picchetto d'onore e da due fiamme che ardono perennemente. L'epigrafe della tomba riporta le scritte "*Ignoto militi*", "*XXIV MAGGIO MCMXV*" e "*IV NOVEMBRE MCMXVIII*", date d'inizio e fine del primo conflitto mondiale, mentre sulla porta del sacello è presente questo epitaffio:

«*Ignoto il nome - folgora il suo spirito - dovunque è l'Italia - con voce di pianto e d'orgoglio dicono - innumeri madri: - è mio figlio*»





Al Milite Ignoto, nel 1921, su iniziativa dell'onorevole Giovanni Battista Giuriati (1876-1970), due volte decorato di Medaglia d'Argento al Valor militare, fu conferita la massima decorazione, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con una motivazione che fu poi riportata anche sul sacello:



Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria

XXIV maggio MCMXV – IV novembre MCMXVIII

Il ministro della Guerra italiano, Luigi Gasparotto (1873 – 1954), decorato di tre Medaglie d'Argento al valor militare, in un comunicato ufficiale, aggiunse, in riferimento al conferimento della Medaglia d'Oro al Milite Ignoto:

«Lo sconosciuto, il combattente di tutti gli assalti, l'eroe di tutte le ore, ovunque passò o sostò, prima di morire, confuse insieme il valore e la pietà. Soldato senza nome e senza storia, Egli è la storia: la storia del nostro lungo travaglio, la storia della nostra grande vittoria».

Alla Medaglia d'Oro al valor militare, il 12 ottobre 1921, si aggiunse la *Medal of Honor*, massima decorazione militare assegnata dal Governo degli Stati Uniti.

Nel corso degli anni trenta il feretro del Milite Ignoto fu traslato nella sua collocazione definitiva, la cripta interna dell'Altare della Patria, che fu denominata *sacello del Milite Ignoto*. Parti della cripta e del sepolcro sono realizzate con materiali lapidei provenienti dalle montagne che furono teatro degli scontri della prima guerra mondiale (tra cui il monte Grappa e il Carso).

La tomba del Milite Ignoto è sempre piantonata da militari. Alla guardia provvedono militari delle varie armi delle forze armate italiane. Nel 2011, dal 29 ottobre al 2 novembre, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e del novantesimo anniversario della traslazione della salma da Aquileia a Roma, vi fu la rievocazione storica del viaggio in treno.



La cerimonia di tumulazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria 4 novembre 1921.



Come da prassi, i Capi di Stato esteri in visita in Italia rendono omaggio al Milite Ignoto. Nelle foto vediamo Vittorio Emanuele III e Re Fuad I, che rendono omaggio al Milite Ignoto insieme ad altre autorità il 7 agosto 1927; il presidente degli Stati Uniti d'America, John Fitzgerald Kennedy il 2 luglio 1963 che, accompagnato dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti - si appresta a deporre una corona all'Altare della Patria in omaggio al Milite Ignoto.



Vittorio Emanuele III e Re Fuad I rendono omaggio al Milite Ignoto insieme ad altre autorità - 7.8.1927



Il Presidente della Repubblica Antonio Segni rende omaggio al Milite ignoto



Il presidente degli Stati Uniti d'America, John Fitzgerald Kennedy il 2 luglio 1963 rende omaggio al Milite Ignoto



Il presidente della Repubblica Sandro Pertini rende omaggio al Milite Ignoto



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rende omaggio al Milite Ignoto - 4 novembre 2006



Il Presidente Sergio Mattarella rende omaggio al Milite Ignoto



"Gratitudine eterna verso tutti gli eroi sconosciuti di quella guerra"



Mangano Sebastiano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: “L’Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi”; dal 1986 è membro del Centro Studi sull’Antico Cristianesimo dell’Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su “Gli Apocrifi Cristiani” presso l’Istituto Patristico *Augustinianum* della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all’1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall’anno 1992 all’anno 1998; è stato ordinato Diacono dall’arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14 settembre 1998.

E’ stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell’Università di Catania, per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E’ autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E’ 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell’arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, dal 2003 è “*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*”, nonché dal 2007 Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere periferico di Zia Lisa di Catania.

